

I rischi del protezionismo ad oltranza

(2 agosto 2009)

Per vari motivi, anche basati su dati scientifici, sono convinta che le popolazioni eccessive di erbivori selvatici in un territorio limitato come il nostro debbano essere tenute sotto controllo.

Per esigenze professionali ho visto l'esito di catture non sempre ben condotte (non parlo del PNS): nelle casse di trasporto a volte gli animali, quando si riprendono dalla sedazione, cercano di sfuggire terrorizzati e si procurano lesioni a volte gravissime (es. lacerazione del tendine di Achille) e devono essere abbattuti. Non è meglio un colpo che arriva da lontano, senza sperimentare la vicinanza con l'uomo?

Rispetto ai predatori, il vantaggio della caccia ben condotta in aree molto antropizzate come la nostra è anche quello di selezionare la popolazione in base a criteri scientifici, ormai largamente riconosciuti ed evitare quindi gravi epidemie e scadimento della specie. Da non dimenticare poi il rischio che corrono greggi ed animali domestici a fronte di predatori non selettivi.

Del resto, se in una stalla abbiamo troppi bovini rispetto alla sua capienza, dobbiamo abatterli. Introdurre i predatori in aree così limitate come le nostre, equivale ad immettere una faina in un pollaio.

Tra l'altro questo comportamento irrazionale di ultraprotezionismo, privo di ogni logica scientifica, porta proprio come conseguenza il diffondersi del bracconaggio esercitato da chi, esasperato per non essere ascoltato, si fa "giustizia" da solo. E non sempre in un modo molto edificante, soprattutto dal punto di vista di chi questi stupendi animali li ama davvero. I bracconieri sparano di nascosto, soprattutto di notte, se feriscono gli animali non li vanno a cercare perchè hanno timore di essere beccati dalle guardie e così cervi o altri feriti vanno a morire lentamente in qualche angolino.

La caccia (o prelievo selettivo) ben esercitati non fanno questi scempi.